

Haiti, i primi aiuti tra le macerie

Autore: Chiara Andreola
Fonte: Città Nuova

Ancora non si conosce il numero delle vittime, né è possibile valutare con precisione l’entità dei danni e gli interventi da mettere in atto. Ma intanto chi era sul posto già prima del sisma ha iniziato a muoversi.

I lavori di agenzia si affidano: contadini morti, no, di più, forse alla fine saranno cinquecentomila, altre tre milioni i feriti e gli sfollati. Ma nel caos generale, come ha ricordato anche il presidente americano Obama, l'importante, più che fare i conti, è fare in fretta. La comunità internazionale si è già mossa: l'esercito americano è già allertato sull'isola con squadre di medici e specialisti, ed è ormai quasi a destinazione anche il C-130 della nostra aeronautica militare. A dare stato concreto e tempestivo il parlo soprattutto chi era presente sul posto – il Paese più povero del continente americano, con un'aspettativa di vita di 50 anni e il 55 per cento della popolazione analfabeta – già da prima del sisma. Medici senza frontiere, Croce Rossa, missioni cristiane. Caritas internazionale ed altre organizzazioni umanitarie. Che, nonostante le perdite subite – in termini sia di operatori morti sotto le macerie che di danni alle infrastrutture – hanno subito avviato le macchine della solidarietà.

La Fondazione Rina, che ha aperto sull'isola un ospedale pediatrico nel 2005, ha rimesso in un primo tempo gli sforzi medici a propri rischi. I danni alle strutture sono ingenti: «L'ospedale al momento non è agibile» – spiegano dall'ufficio stampa della Fondazione – «120 bambini sono stati trasferiti sotto le tende». Non ha ancora ricevuto di certo il medico ospedale, usato come struttura per gli operatori: nel corso di marzo il fratello di una volontaria americana. Fortunatamente hanno visto il centro di radiologia per bambini disabili a Port-au-Prince, che regala 800 bambini. La Fondazione ha in programma l'invio di altri due, ricambiando medicali e personale volontario, «svolgendo ciò che già esperienza sul campo» – specifica l'ufficio stampa – «perché Haiti è una realtà difficile: mancano le infrastrutture, e gli ospedali di base hanno a loro volta difficoltà a loro volta». Ma in emergenza come questa, però anche chi non è mai stato sull'isola. Come bene spiegato ieri a L'Espresso per lo sviluppo delle attività originali, dedicati alla formazione professionale dei ragazzi dell'orfanotrofo, aiutate da una rete di volontari. E come, proprio, tra un paio di settimane si valuterà la situazione, abbiamo non abbiamo operatori gravi danni.

Anche la Caritas, presente nel Haiti già dal 1975, ha fatto sapere della propria rete attiva sul posto: «Oggi una fase iniziale, durante la fase di crisi, in cui non sappiamo nemmeno se gli operatori fossero vivi» – ci racconta Paolo Baccaglini, responsabile della sezione internazionale di Caritas Italiana – «abbiamo saputo che almeno tutti bene. Non ci hanno però notizie dei missionari, come Dumes, il sacerdote di cordole, alcuni seminaristi e suore sono morti. La Chiesa italiana non ha mai subito una perdita così grande». La Caritas dispone di undici centri, che si sono già attivati per i primi aiuti e l'accoglienza dei soccorsi. E inoltre in arrivo un team di dieci esperti, per valutare come organizzare al meglio gli interventi futuri. «Ciò che necessiterà avviare un programma molto ampio» – ci spiega Baccaglini – «e soprattutto nella risposta generosa della gente, che non è mai mancata in passato. Per ora abbiamo messo a disposizione 100 mila euro di nostri fondi di riserva, e stiamo già avviando le prime donazioni. Ma stiamo parlando di milioni di dollari di danni».

Altre organizzazioni umanitarie si aggiungono poi le missioni politiche e sociali. La Repubblica dominicana, l'altro paese dell'isola, ha rafforzato i controlli alle frontiere, per evitare un esodo di sfollati verso i suoi confini. «Già Domingo è sempre stata la prima destinazione dell'emigrazione haitiana» – spiega Baccaglini – «perché, pur non essendo uno Stato ricco, la differenza economica tra i due Paesi è comunque forte: il confine è sempre stato sorvegliato, altrimenti molti degli haitiani se ne sarebbero andati. Ed ora ancor di più la gente vuole scappare». Scappare verso un destino non necessariamente roseo: «Già Domingo ha già difficoltà a gestire la situazione degli immigrati da Haiti, che, spesso sfollati come mendicanti a basso costo e di bassa livello, diventano temibili social delinquenti». Temoni comprendono l'intervento della Repubblica dominicana.

Sia su [Twitter](#), che su [Facebook](#), siamo aperti alla generalità degli italiani: tutte le informazioni per dare il proprio contributo si possono trovare nei relativi siti (pubbici nei nomi per andare al sito).